

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La Spagna, gli spagnoli e i portoghesi nei Contes aux heures perdues di D'Ouville

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1633085> since 2017-05-11T12:19:07Z

Publisher:

Nuova Trauben

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Questo volume costituisce una nuova testimonianza di “intrecci romanzi” che si sviluppano seguendo una trama certo non lineare, diritta, ma capace di intessere un ricco arazzo da cui le varie prospettive di analisi contenute nei diciannove saggi in esso raccolti emergono in forma quasi tridimensionale, con capricciosi viluppi e percorsi sul piano orizzontale o sincronico e inabissamenti e riemersioni sulla verticalità diacronica.



Intrecci romanzi

Nuova Trauben

Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere
e Culture Moderne

Intrecci romanzi

Trame e incontri di culture



a cura di Orietta Abbati

Università degli Studi di Torino



Nuova Trauben

In copertina: Ana Hatherly, Senza titolo, 2009.

€ 22,00

ISBN 978 88 99312244

*Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
dell'Università degli Studi di Torino*

Strumenti letterari

7

Comitato scientifico

Paolo Bertinetti, Nadia Caprioglio, Giancarlo Depretis, Mariagrazia Margarito,
Riccardo Morello, Mariangela Mosca Bonsignore, Francesco Panero

1

Intrecci romanzi

Trame e incontri di culture

a cura di Orietta Abbati

Nuova Trauben

*Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne
dell'Università degli Studi di Torino*

© 2016 Nuova Trauben editrice
via della Rocca, 33 - 10123 Torino
www.nuovatrauben.it

ISBN 9788899312244

Indice

<i>Anteprima del testo</i>	7
ORINETTA ABBATI “A Itália devia ser o prémio de termos vindo a este mundo”. <i>Manual de Pintura e Caligrafia</i> : le radici dell’esperienza estetica e creativa della scrittura di José Saramago	19
PIERANGELA ADINOLFI <i>La voix humaine</i> di Jean Cocteau: dalla <i>pièce</i> al cinema italiano. L’adattamento di Roberto Rossellini	37
LUCA BADINI CONFALONIERI Risveglio religioso, autorità e libertà tra Francia, Svizzera e Italia intorno al 1820 e al 1830	53
MARTA BARAVALLE La construction de la mémoire. Annie Ernaux lectrice de Cesare Pavese	87
GAIA BERTONERI Il <i>correlativo oggettivo</i> nei racconti “O Aquário” di Maria Judite de Carvalho e “Trepadeira Submersa” di David Mourão-Ferreira	105
GABRIELLA BOSCO Gli studi francesi di un italianista poeta	117
PAOLA CALEF Appunti per l’edizione del <i>Processo de cartas de amores</i> (1548) di Juan de Segura	131
ANTÓNIO FOURNIER Carlo Vittorio Cattaneo e a <i>tradução total</i> de Jorge de Sena em Itália	145
BARBARA GRECO Per un primo approccio all’antifavolistica moderna di Max Aub: <i>Manuscrito cuervo</i>	159

PABLO LOMBÓ MULLIERT Tres aspectos de la narración en <i>Pedro Páramo</i> : espacios narrativos, orden textual y elementos de transición	169
MARIA ISABELLA MININNI <i>¡Tú, maestro de escuela, Platero!</i> : didattismo e censura nelle edizioni italiane di <i>Platero y yo</i> di Juan Ramón Jiménez	187
VERONICA ORAZI Dai <i>Calligrammes</i> di Apollinaire ai <i>Caligramas</i> di Campal e oltre: Neoavanguardie e poesia visiva e sperimentale in Spagna dagli anni '60 a oggi	201
ELISABETTA PALTRINIERI Acquisizione e diffusione di realia americani attraverso le prime traduzioni del <i>Curioso tratado [...] del chocolate</i> : il caso di “criollo”	215
MONICA PAVESIO La Spagna, gli spagnoli e i portoghesi nei <i>Contes aux heures perdues</i> di d'Ouville	231
CHIARA RAMERO Entre France et Italie, entre jeunesse et âge adulte, trois auteurs lèvent le voile sur une face cachée de la vie humaine	247
MATTEO REI <i>Une bonne poignée de main de votre ami dévoué</i> : le lettere inedite di Vittorio Pica a Eugénio de Castro	259
LAURA RESCIA Una traduzione francese dello <i>Spaccio de la bestia trionfante</i> : nota sul ritrovamento di un manoscritto settecentesco	277
G. MATTEO ROCCATI Les traductions françaises dans les incunables	293
ROBERTA SAPINO “Nous passions entre des réalités étranges”: André Pieyre de Man- diargues lecteur de Filippo de Pisis	313

LA SPAGNA, GLI SPAGNOLI E I PORTOGHESI
NEI *CONTES AUX HEURES PERDUES*
DI D'OUVILLE

Monica Pavesio

Il primo volume dei *Contes aux heures perdues du Sieur d'Ouille, ou le Recueil de tous les bons mots, réparties, équivoques, brocards, simplicités, naïvetés, gasconades et autres contes facétieux, non encore imprimés* fu pubblicato a Parigi dall'editore Quinet nel 1643. Un secondo volume uscì nello stesso anno, preceduto da un *Avis au Lecteur*, in cui d'Ouille spiega le ragioni della pubblicazione dei *Contes*:

Ayant fait imprimer le premier volume de 65 Contes et ayant vu qu'ils se vendaient mieux que quelque chose de bon, parce que c'est un entretien propre à beaucoup de sortes de gens à qui les choses sérieuses ne sont pas de si bon goût, mon libraire m'a importuné d'en faire un second volume, ce que j'ai entrepris pour son seul intérêt, jaloux toutefois qu'il fasse plus profit dans de débit de ces sottises que dans d'autres œuvres qu'il a imprimées de moi¹.

Il secondo volume ottenne un successo analogo e d'Ouille ne fece pubblicare altri due, l'anno successivo, sempre, obbligato dal "importunité de son libraire"². L'editore Quinet ebbe fiuto, perché i quattro volumi furono riediti nel 1652 a Parigi, per poi essere condensati in un'antologia intitolata *L'Élite des Contes du Sieur d'Ouille*, che sarà ripetutamente ripubblicata nel 1680, nel 1699, nel 1703 e nel 1732. Contemporaneamente alle pubblicazioni ufficiali, questi stessi aneddoti, risistemati e arricchiti con racconti di altri autori, furono pubblicati con il titolo di *Récreations françaises* a Rouen nel 1663 e come *Nouveaux Contes en vers et en prose tirés de Boccace, de Dowille* a Parigi nel 1678 e *Nouveaux Contes à rire de Boc-*

¹ A. LE METEL D'OUVILLE, *L'Élite des Contes du Sieur d'Ouille*, ed. P. Ristelhuber, Paris, Lemerre, 1876, p. VIII.

² *Ivi*, p. XI-XII.

cace, de d'Ouille et autres personnes enjouées, nel 1692. Il nome di Boccaccio, alle cui novelle alcuni dei *Contes* assomigliano, è stato, a partire dalla fine del Seicento, associato in Francia a quello del meno conosciuto d'Ouille, un accostamento che sembra essere un grande onore, nonché la prova del successo dei *Contes*, per alcuni critici³, “sa condamnation”, per alcuni altri⁴.

Nel XIX secolo, l'opera di d'Ouille conobbe una nuova ondata di interesse: due edizioni moderne dei *Contes* videro la luce nel 1876 e nel 1883. La prima edizione, curata da Ristelhuber, preceduta da un'ampia introduzione su d'Ouille e sul suo teatro, prende come modello la prima edizione dei *Contes*, dei quali il curatore presenta una selezione⁵; la seconda edita da Jouaust e Brunet, preceduta da una breve prefazione e corredata da pessime note, si basa sull'antologia *l'Elite des Contes* del 1680⁶.

G. Brunet attribuisce la poca accuratezza del suo lavoro di edizione allo scarso valore letterario dei *Contes* e di tutta la produzione di d'Ouille:

Était-il nécessaire de se livrer à de longues et patientes recherches, pour enregistrar les sources, les imitations de ces petits récits? [...] Pareil travail mérite d'être entrepris lorsqu'il s'agit de productions importantes [...] il y aurait peu d'intérêt lorsqu'on se trouve en présence de d'Ouille⁷.

Il discredito in cui era caduta l'opera drammatica di d'Ouille, considerata irregolare e quindi di scarso valore rispetto alle *pièces* dei grandi drammaturghi secenteschi⁸, ebbe ripercussioni anche sui giudizi relativi alla sua opera narrativa.

³ *Ivi*, p. XXIII.

⁴ H. CHARDON, *Scarron inconnu et les types des personnages du Roman Comique*, Genève, Slatkine Reprints, 1970, vol. I, p. 322.

⁵ Il curatore Ristelhuber considera la selezione come necessaria, visto il numero elevato di *Contes*, e la giustifica asserendo che sono stati selezionati e pubblicati solo i racconti di cui era stata individuata una fonte letteraria certa. Né in questa edizione, né nella successiva di Jouaust e Brunet, sono presenti gli aneddoti di derivazione spagnola.

⁶ A. LE MÉTEL D'OUVILLE, *L'Elite des Contes du Sieur d'Ouille*, ed. J. Jouaust e G. Brunet, Paris, Librairie des Bibliophiles, 1883.

⁷ *Ivi*, p. 303

⁸ Sul teatro di d'Ouille si veda: M. PAVESIO *Les adaptations théâtrales espagnoles et italiennes d'Antoine Le Métel d'Ouille*, in AA.VV., *Langues et identités culturelles dans l'Europe des XVII^e et XVIII^e siècles*, a cura di Marie Sol Ortola e Marie Roig Miranda, Sarreguimines, Perron, 2005, pp. 255-271; ID., *La comedia en France au XVII^e siècle: Antoine Le Métel d'Ouille*, in AA.VV., *Artistic Excess during Absolute Monarchy: Franco-Iberian Views on the Seventeenth Century*, in "Transitions. Journal of Franco-Iberian Studies", V, (2009), pp. 26-37.

D'altra parte, come abbiamo visto, d'Ouille insiste, nelle *préface* ai quattro volumi dei suoi *Contes*, sulla vocazione commerciale dei suoi racconti⁹ e non esita a qualificarli come "sotises"; si stupisce che le sue storielle abbiano più successo di altre sue opere¹⁰, che gli sono costate sforzi ben più grandi; minimizza sul suo operato: "Je m'y amuse que pour me réposer quand je suis las de travailler à des choses plus sérieuses"¹¹; sottolinea che ha tentato invano di evitare l'inserimento del suo nome sul frontespizio dei *Contes*. Si è accorto però, aggiunge, che gli ignoranti sono più numerosi dei sapienti e che i ciarlatani e i giullari ottengono più successo dei filosofi: i suoi *Contes* saranno dunque destinati agli ignoranti e a chi ama ridere, senza porsi troppi problemi. Tutti gli altri possono evitare di leggerli, strapparli e buttarli via, oppure, metterli da parte, per poi riprenderli, quando e se vorranno.

Le prefazioni di d'Ouille sono, forse, più importati dei racconti stessi. D'Ouille individua, con grande acume, un pubblico al quale indirizzare i suoi racconti, poi, nella prefazione al terzo volume, fa l'inventario e classifica scrupolosamente un immenso patrimonio di facezie che proviene da raccolte francesi dei secoli precedenti o da fonti spagnole.

Grande lettore di raccolte narrative rinascimentali, raccoglie e classifica in differenti sezioni i 379 *petits récits*, facendoli rientrare in categorie definite con rigore: *naïvetés, simplicités, équivoques, gasconnades, normands, brocards, promptes réparties*. Si tratta di un vero e proprio progetto di distinzione teorica e chiarificazione terminologica che ci fornisce una visione retrospettiva sulle facezie del XVI secolo¹², che la critica ha volutamente ignorato, perché attuato da un letterato, al quale è stato attribuito, nel XIX secolo, lo statuto di minore¹³.

Tra i 379 *contes* contenuti nei quattro volumi, una piccola parte di essi, ventitré in tutto, mettono in luce la familiarità dell'autore con la civiltà e la cultura spagnola.

⁹ A. LE METEL D'OUVILLE, *L'Élite des Contes du Sieur d'Ouille*, ed. P. Risthuber, cit., p. IX: " Mais voyant qu'on vend bien plus de harangues que de soles et de turbots, je me résous à être marchand de petite marée".

¹⁰ D'Ouille aveva pubblicato quattro adattamenti spagnoli prima dei *Contes*: *Les Trabisons d'Arbinan*, nel 1638, *L'Esprit follet* nel 1642, *Les Fausses vérités* e *L'Absent chez soi* nel 1643.

¹¹ A. LE METEL D'OUVILLE, *L'Élite des Contes du Sieur d'Ouille*, ed. P. Risthuber, cit., p. IX.

¹² N. KIES, *Retrouver la culture dans la nature: les bons mots involontaires dans la littérature facétieuse de la Renaissance*, in " Seizième Siècle", VII, (2011), pp. 225-241.

¹³ Si veda V. STERNBERG, *La comédie des contemporains de Molière: une production mineure?* in " Littératures classiques", 51, (2004), pp. 171-185.

Si tratta di aneddoti dedicati alla Spagna, che forniscono al lettore delle informazioni interessanti, concernenti vari aspetti della società e dei costumi della Spagna del *Siglo de Oro* e illustrano la considerazione che i francesi dell'epoca avevano dei vicini spagnoli.

D'Ouville conosceva la Spagna, avendoci vissuto per sette anni, come lui stesso afferma nel racconto intitolato *D'un bouffon espagnol qui se moquait du Pont de Madrid*¹⁴:

Ne vous étonnez point si vous voyez en ce présent volume plusieurs contes des Espagnols. L'auteur qui a fait ce recueil, y ayant demeuré sept ans dans la Cour et la langue espagnole lui étant fort familière, n'a pas voulu oublier ceux qu'il a remarqués dans le pays, et quoi qu'ils aient beaucoup de grâce en leur langue, il n'a pas laissé de les mettre en français pour obliger ceux qui n'entendent pas la langue castillane et ceux aussi qui l'entendent¹⁵.

Si vous trouvez dans tous ces volumes ici plusieurs mots subtils en cette langue Espagnole, sachez qu'étant familière à l'auteur autant que la sienne propre, pour avoir demeuré sept ans entiers à Madrid, et prenant plus de plaisir à la lecture espagnole qu'à la française il ne peut oublier les bonnes choses qu'il y voit dont il vous veut faire part¹⁶.

Le rare fonti che ci illustrano la vita e la carriera di questo drammaturgo, narratore e geografo dimenticato, nato tra il 1587 e il 1590 e morto intorno al 1655, concordano tutte sull'esistenza di un viaggio in Spagna, ma differiscono sulle date di effettuazione di tale soggiorno. Tallemant des Réaux ricorda, a proposito del soggiorno spagnolo, che d'Ouville “s'était marié autrefois en Espagne” e che suo fratello Boisrobert fece rompere il matrimonio¹⁷. Henri Chardon, nella biografia di Scarron¹⁸, sostiene che d'Ouville, soggiornò in Spagna dal 1640 al 1646 come *attaché* del Conte di

¹⁴ Citeremo dalla prima edizione, modernizzando la grafia: A. LE METEL D'OUVILLE, *Les Contes aux heures perdues du Sieur d'Ouville, ou le Recueil de tous les bons mots, reparties, équivoques, brocards, simplicités, naïvetés, gasconnades et autres contes facétieux, non encore imprimés*, Paris, Quinet, 1643.

¹⁵ A. LE METEL D'OUVILLE, *D'un bouffon espagnol qui se moquait du Pont de Madrid* in ID., *Les Contes aux heures perdues*, cit., vol. I p. 476.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ G. TALLEMANT DES REAUX, *op. cit.*, t. I, p. 409.

¹⁸ H. CHARDON, *Scarron inconnu*, cit., vol. I, p. 325.

Dognon; Ludwig Stiefel¹⁹ e James Wilson Coke²⁰ anticipano il soggiorno dal 1630 al 1637, data in cui d'Ouille, ritornato in Francia, farà rappresentare il suo primo adattamento di una *comedia* spagnola, *Les Trahisons d'Arbiran*.

Secondo le più recenti ricostruzioni di F. de Armas²¹, d'Ouille soggiornò in Spagna in età giovanile dal 1615 al 1622, si sposò, apprese lo spagnolo e scoprì il teatro e la narrativa del *Siglo de Oro*; successivamente sarebbe stato in Italia, dove avrebbe reperito molte delle opere spagnole, fonti dei suoi adattamenti teatrali. Con certezza sappiamo, come attestato in un documento del *Minutier Central*, che era sicuramente a Parigi il 4 marzo 1637, e abitava in “rue des Deux-Portes, paroisse Saint-Sauveur”²². Al ritorno in Francia ottenne i titoli nobiliari, grazie alla protezione di cui godeva suo fratello, l'abate di Boisrobert, e il titolo d'ingegnere e geografo di Luigi XIII ed entrò al servizio del Conte di Dognon, vice ammiraglio di Francia, dal 1640 al 1647 o dal 1643 al 1650.

La conoscenza dello spagnolo giocò un ruolo fondamentale nella sua carriera di drammaturgo e narratore: all'epoca si diceva di lui che fosse “l'homme de toute la France qui parlait le mieux espagnol, et qui connoissait le plus parfaitement toutes les grâces de cette langue”²³.

I *contes* dedicati alla Spagna rappresentano, come abbiamo detto, una parte esigua di questa prima raccolta narrativa. Si soffermano su alcuni aspetti della storia e della società spagnola contemporanea, rimanendo sempre, nell'ambito dell'aneddoto.

I tre *contes*, *D'un prédicateur portugais*²⁴, *Autre d'une Portugaise*²⁵ e *D'un Castillan et d'un Portugais*²⁶, affrontano il problema dell'odio tenace esistente

¹⁹ L. STIEFEL, *Die Nachahmung italienischer Dramen bei einigen Vorläufern Molière*, in “Zeitschrift für Französische Sprache und Literatur”, 27, (1904) p. 189-265, p. 192.

²⁰ J. W. COKE, *Antoine Le Métel, Sieur d'Ouille: His Life and his Theatre*, in “Dissertation Abstracts”, 19, (1958-1959), p. 2344.

²¹ F. A. DE ARMAS, *Antoine Le Métel, sieur d'Ouille: the lost years*, in “Romance Notes”, 14, (1973), pp. 538-543.

²² A. HOWE, *Documents du Minutier Central des Notaires de Paris, Écrivains de théâtre (1600-1649)*, Paris, Centre historique des Archives nationales, 2005, p. 136-138.

²³ F. LE METEL DE BOISROBERT, Préface à ANTOINE LE METEL D'OUVILLE, *La Foinne de Séville ou l'hameçon des bourses*, Paris, Courbé, 1661.

²⁴ A. LE METEL D'OUVILLE, *Les Contes aux heures perdues*, cit., p. 71

²⁵ *Ivi*, p. 122.

²⁶ *Ivi*, p. 506.

tra Spagna e Portogallo, questione che affonda le sue radici nella storia e “que peu de gens ignorant”²⁷.

Nel primo aneddoto, denominato *naïveté simple*, ossia, citando le parole di d’Ouille “quand simplement on dit quelque chose de ridicule”²⁸, viene presentata la delicata questione in questi termini:

Ce n’est pas d’aujourd’hui que les Castellans et les Portugais se haïssent mortellement, c’est une haine invétérée de tout temps entre ces deux nations, et si elle était grande durant qu’ils étaient sous la domination d’un seul prince, quelle pourra-t-elle être maintenant que les Portugais, étant délivrés d’un injuste usurpateur, ils reprirent maintenant sous la monarchie de leur successeur légitime ²⁹?

Le conoscenze storiche di d’Ouille sono precise: tre anni prima della pubblicazione dei *Contes*, nel 1640, il Portogallo, dopo più di sessant’anni di dominazione spagnola, aveva riacquisito l’indipendenza, grazie a Giovanni IV di Braganza. La “haine invétérée” tra i due popoli sembra essere precedente all’invasione spagnola del Portogallo del 1581, ma d’Ouille non ne indaga le cause.

La vicenda narrata nell’aneddoto è banale: un predicatore portoghese afferma che Dio si trova ovunque e ordina ai fedeli di amare i loro prossimi; i fedeli, sconcertati, chiedono al predicatore quali popoli possano essere definiti “prossimi”; il predicatore inizia un lungo elenco, comprendente gli italiani, i francesi, gli inglesi, i tedeschi, gli eretici, i turchi, gli ebrei, i mori e “y juro a Deos estoy por desir los Castellanos mismos”. D’Ouille traduce in francese la frase riportata in un portoghese approssimativo: “Et je jure Dieu qu’il ne s’en faut guère que je ne dis aussi les Espagnols mêmes”³⁰.

Un commento dell’autore conclude la vicenda:

Voyez jusqu’où allait cette haine, puisqu’il les estimait pire que tous ces gens-là et qu’il croyait qu’ils n’étaient pas obligés dans ce commandement universel de prier pour eux, doutant qu’ils pussent être censé du nombre de leurs prochains³¹.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ *Ivi*, p. 1.

²⁹ *Ivi*, p. 71

³⁰ *Ivi*, p. 72

³¹ *Ibid.*

La seconda *naïveté*, intitolata *Autre d'une portugaise*, inizia anch'essa con una lunga tirata sull'odio secolare tra gli spagnoli e i portoghesi ("nous l'avons dit ci-dessus fol. 71 e peu de gens l'ignorent"³² – dice d'Ouille), che si tramanda di padre in figlio, tanto da portare i castigliani a credere che in Portogallo non esista una persona onesta e i portoghesi ad avere la stessa opinione sulla Spagna.

Nel *conte*, un cavaliere castigliano ben vestito e di bella presenza entra in un negozio di Lisbona, gestito da una signora e dalla sua giovane figlia. La ragazza, dopo aver parlato con il cliente, annuncia alla madre la presenza di un castigliano. La donna, ingannata dall'eleganza dell'uomo, indirizza verso la figlia questo rimprovero: "sotte impudente, n'as-tu point de honte d'appeler un honnête homme Castillan et de lui faire un tel affront?"³³

D'Ouille commenta: "Je vous laisse à juger si la mère ne lui en faisait pas plus que la fille"³⁴.

Sulla falsariga dei precedenti si svolge il terzo aneddoto, dal titolo *D'un Castillan et d'un Portugais* e inserito nella sezione delle *promptes repar-ties*, ossia delle repliche sagaci e sottili.

D'Ouille riprende per la terza volta la questione dell'odio tra i due popoli, senza aggiungere altri elementi: "Nous avons dit ci-dessus que les Castillans et les Portugais ont de tout temps une haine les uns contre les autres si invétérée qu'ils ne se peuvent souffrir"³⁵.

Uno spagnolo e un portoghese litigano per strada sull'origine di San Pietro: lo spagnolo è convinto che il santo sia nato in Spagna, il portoghese in Portogallo. Non riuscendo a risolvere la diatriba, stabiliscono di interpellare un passante e di rimettersi al suo giudizio. Il fatto che il giudice interpellato sia casualmente di origine portoghese accende nello spagnolo una forte perplessità sull'imparzialità del giudizio. Invece, l'uomo afferma che, senz'ombra di dubbio, San Pietro era di origine spagnola. Il portoghese s'infuria e chiede spiegazioni al suo conterraneo, il quale risponde serafico: "Saint Pierre sans doute devait être castillan car s'il eut été portugais surement il n'ait jamais renié Jésus Christ"³⁶.

I tre *contes* dedicati all'odio tra spagnoli e portoghesi hanno la stessa struttura: un'introduzione superficiale sul problema, la narrazione di un

³² *Ivi*, p. 122.

³³ *Ivi*, p. 123.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ivi*, p. 506.

³⁶ *Ivi*, p. 508.

breve aneddoto comico illustrante la questione, una conclusione succinta in cui viene esplicitata una morale. Nel primo racconto d'Ouille aggiunge una digressione storica, non cercando però le origini o le ragioni di un odio che sembra risalire alla notte dei tempi; nei due *contes* successivi rimanda il lettore al primo aneddoto, stabilendo un legame interno tra i tre racconti. Le situazioni narrate sono semplici, come devono essere le *naïvetés* e le *simplicités*, ed hanno come protagonisti personaggi chiamati genericamente “*prédicateur portugais*”, “*Portugaise*”, “*Castillan*”, “*Portugais*”.

Uno svolgimento simile si ritrova negli aneddoti dedicati al problema spagnolo dell'odio nei confronti degli ebrei. I *contes* sulla questione sono sette, numero cospicuo che ben illustra l'importanza del tema trattato. Si tratta di una *simplicité*, *La simplicité d'un enfant espagnol*³⁷, e di sei *brocards*: *Brocard sensible à un juif*³⁸, due dal titolo *Autre sur le même sujet*³⁹, *D'un juif et d'un sodomite*⁴⁰, *D'un espagnol qu'on taxait d'être juif*⁴¹ e ancora un *Autre sur le même sujet*⁴².

Il primo aneddoto, una *simplicité*, ossia, secondo d'Ouille: “une bestialité” proferita da “des idiots sans cervelle⁴³”, si distingue dagli altri perché ha un'origine letteraria.

D'Ouille introduce il *conte* con una superficiale descrizione del problema ebraico, questione conosciuta, come lo era l'odio tra spagnoli e portoghesi:

Chacun sait qu'en Espagne le plus grand affront qu'on puisse faire à un homme, c'est de le taxer d'être juif⁴⁴.

Poi, caso unico negli aneddoti dedicati alla Spagna, espone l'origine letteraria del racconto:

Quoique ce conte ici soit inséré dans le *Buscon* espagnol de l'ouvrage de Francisco de Quevedo, ceux qui n'entendent point l'espagnol seront bien aises de voir ici en français une simplicité si naïve.

³⁷ *Ivi*, pp. 216-218.

³⁸ *Ivi*, pp. 452-453.

³⁹ *Ivi*, pp. 454-455 e pp. 455-456.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 456-458.

⁴¹ *Ivi*, p. 461-462.

⁴² *Ivi*, p. 462-463.

⁴³ *Ivi*, p. 132.

⁴⁴ *Ivi*, p. 216.

D'Ouville preferisce rivelare la fonte della sua *simplicité*, perché il *Buscon*, ossia la *Historia de la vida del Buscón llamado Don Pablos*, romanzo picaresco di Quevedo scritto verso il 1604 e pubblicato nel 1626, era conosciuto in Francia, essendo stato tradotto fin dal 1633 dal Sieur de la Geneste, con il titolo di *Buscon. Histoire facétieuse composée en espagnol par Don Francisco de Quevedo*.

D'Ouville estrapola il racconto dal romanzo, mantenendo il personaggio principale, il cavaliere spagnolo Poncio de Aguirre (francesizzato in Ponce de Aguirre), ma sostituendo il protagonista del *Buscon*, Don Pablos, con un ragazzino indefinito.

Nel *Buscon*, il cavaliere Poncio de Aguirre era ritenuto un “confeso”, ossia un ebreo convertito, un cristiano nuovo, facente parte di quel piccolo gruppo di ebrei che dopo l'espulsione del 1492, voluta dai Re Cattolici, era rimasto in Spagna e si era convertito al cristianesimo. Quando il protagonista, un ragazzino di pochi anni, per sbeffeggiarlo lo chiama Poncio Pilato, il cavaliere si sente accusato di ebraismo e rincorre il bambino per infilzarlo con la spada.

Nel riscrivere in francese la prima parte del racconto, d'Ouville deve aggiungere le motivazioni che spingono Ponce de Aguirre a una reazione così esagerata nei confronti di un bambino, spiegazione non necessaria nella Spagna dell'epoca, da dove gli ebrei furono espulsi con la grave accusa di aver ucciso Cristo: “Ce Chevalier se trouva extrêmement scandalisé non seulement qu'on lui donnât le nom d'un juif, mais de celui qui avait condamné Notre Seigneur”⁴⁵.

Come si sa, Ponzio Pilato, procuratore romano della Giudea, non era ebreo e non fu lui a volere la morte di Gesù, alla quale, per altro, non si oppose, ma senza questa spiegazione e senza il breve cappello introduttivo, l'aneddoto difficilmente sarebbe stato compreso nella Francia secentesca che poco conosceva la situazione degli ebrei spagnoli.

Il finale, che mette in luce l'ingenuità del bambino, scorre parallelamente nella fonte e nell'imitazione: il piccolo è prontamente salvato dal maestro, che lo punisce a colpi di frusta, intimandogli di non pronunciare mai più il nome di Ponzio Pilato. L'indomani, durante la messa, alla professione del Credo, l'ingenuo fanciullo, invece di recitare la formula tradizionale, sostituisce il nome del governatore romano, con quello del cavaliere: “A souffert sous Ponce de Aguirre”⁴⁶.

⁴⁵ *Ivi*, p. 217.

⁴⁶ *Ivi*, p. 218.

D'Ouille si rivolge ai suoi lettori, aggiungendo un commento personale, sempre per facilitare la comprensione del racconto: “Voyez s'il ne l'offensait pas davantage⁴⁷”.

Gli aneddoti successivi appartengono tutti al sottogenere del *brocard*, ossia, una presa in giro che avviene, citando le parole di d'Ouille, quando:

en taxant aucun, on rejette subtilement la pelote à son compagnon et faut que ce soit par un mot si piquant qu'on offense encore plus celui qui veut tâcher d'offenser celui qui repart⁴⁸.

I sei *brocards* sono inseriti uno di seguito all'altro nella sezione a essi dedicata, più di duecento pagine dopo la *simplicité* di Ponce de Aguirre. Qui, d'Ouille entra nel merito del problema degli ebrei spagnoli e cerca di spiegare la delicata questione della loro espulsione dalla Spagna e della difficile convivenza tra cristiani vecchi e cristiani nuovi, ossia i discendenti degli ebrei convertiti. I *brocard*, come la *simplicité* precedente, sono incentrati su questa convivenza, resa difficile da un clima di sospetto, scaturito da conversioni attuate per necessità e non per vacanza.

Il primo breve aneddoto, *Brocard sensible à un juif*, introduce solo superficialmente la questione dell'intolleranza religiosa in Spagna: “Au même pays d'Espagne où l'injure qui touche aux choses de la religion est sensible jusqu'à dernier point (...)”⁴⁹.

La lunga digressione storica è inserita nel secondo racconto, *Autre sur le même sujet*:

Du temps de Philippe III, Roi des Espagnes, père de Philippe IV, à présent régnant, par le moyen du Comte de Salazar, Président de Hazienda, qui est autant qu'en ce pays-ci, Surintendant des finances, on fit chasser tous les juifs et les morisques d'Espagne⁵⁰.

D'Ouille confonde l'espulsione degli ebrei, avvenuta nel 1492, con quella dei *moriscos*, i discendenti dei musulmani convertiti, voluta da Filippo III e dal suo primo ministro, il Duca di Lerma, nel 1609. Il “Comte de Salazar”, citato da d'Ouille, potrebbe essere proprio il Duca, chiamato Francisco Gomez de Sandoval.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ivi*, p. 445.

⁴⁹ *Ivi*, p. 452.

⁵⁰ *Ivi*, p. 454.

Le conoscenze storiche di d'Ouille sull'espulsione degli ebrei sono imprecise, forse perché essa era avvenuta più di cento cinquant'anni prima, mentre sono molto accurate le informazioni successive sui luoghi in cui gli ebrei espulsi si stabilirono e sul loro comportamento:

La plupart se retira à Salé, ville du Royaume de Maroc et les autres se retirèrent en plusieurs lieux de la Chrétienté et, entre autres, en Provence et Languedoc, qui étant provinces maritimes, voisines des Espagnes, étaient plus commodes à les recevoir que d'autres (...). Les premiers étant arrivés étaient reçus moyennant leur argent, dont ils ne manquèrent pas, les autres survenant (...), comme on leur demandait ce sujet qui les emmenaient en ce pays étranger, voulant taire la cause, disaient qu'ils étaient bannis de leur pays pour la mort d'un homme, leur compagnon (...) voulant entendre de Jesus Christ qu'ils avaient tous entre eux crucifié⁵¹.

I *brocards* proposti dal narratore francese sono incentrati sulle battute di scherno che gli spagnoli rivolgono ai loro conterranei ritenuti essere ebrei convertiti. La premessa generale del primo aneddoto, la *simplicité* di Ponce de Aguirre, viene ripetuta come *incipit* anche in quelli successivi: “Nous avons dit ci-dessus que le plus grand affront qu'on puisse faire à un espagnol est de le taxer d'être juif ou d'en tenir quelque chose⁵² ».

I racconti sono brevi e presentano tutti una battuta finale divertente. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di aneddoti che d'Ouille ha appreso in Spagna, come si evince dalle spiegazioni che lo scrittore inserisce sulla difficoltà di tradurre in francese alcune parole spagnole dal doppio significato.

Il verbo *matar*, spiega in nostro autore nel *brocard D'un juif et d'un sodomite*, “veut dire tuer, mais ce mot a quelques restrictions car en certains endroits il signifie blesser⁵³”; anche il termine *vino*, nell'aneddoto dal titolo *Autre sur le même sujet*, ha un duplice significato in spagnolo, la cui conoscenza è necessaria alla comprensione del testo: un commensale di origine ebraica, ben conosciuto come tale, chiede al cameriere del vino; il servo, innervosito dalla sua insistenza, gli risponde “vino y no lo conocestes⁵⁴”. Sarà lo stesso

⁵¹ *Ivi*, p. 455.

⁵² *Ivi*, p. 461.

⁵³ *Ivi*, p. 456.

⁵⁴ *Ivi*, p. 463.

d'Ouille a fornire ai francesi la chiave di lettura dell'aneddoto: "or ce mot "vino" veut dire du vin et il signifie aussi il est venu"⁵⁵".

Negli altri racconti ambientati in Spagna, i *Contes aux heures perdues* offrono al lettore francese uno spaccato di un paese affascinante e poco conosciuto.

Come ben asserisce Cioranescu⁵⁶, l'immagine che i francesi del Seicento hanno della Spagna è caratterizzata, però, da una serie di stereotipi, spesso negativi, che i pochi viaggiatori riportano tutti in maniera simile. E d'Ouille non fa eccezione.

Negli scritti dei viaggiatori francesi la capitale Madrid è descritta come una città sporca, dove spicca l'inutilità comica del piccolo fiume Manzanares, secco d'estate e ricco d'acqua d'inverno. La scarsità idrica del fiume era una presenza costante nelle opere di Lope de Vega e nelle commedie auree del *Siglo de Oro*; Gongora dedica alla costruzione di un ponte magnifico sul fiumiciattolo un sonetto dal titolo *Du élete de esa puente, Manzanares* (1588).

I viaggiatori francesi riportano, quindi, gli aneddoti presenti nelle opere letterarie spagnole e ciò che hanno letto o ascoltato prevale su quello che hanno potuto vedere in Spagna, o forse non hanno neppure visto. Come osserva ancora Cioranescu: "l'image de la rivière n'est pas le résultat d'une perception, mais la reprise d'un cliché antérieur"⁵⁷.

Come dicevamo, d'Ouille non fa eccezione e tratta l'argomento in un *brocard* intitolato *D'un bouffon qui se moquait du pont de Madrid*. Non nasconde l'origine letteraria dell'aneddoto che fa risalire a "un des meilleurs esprits d'Espagne"⁵⁸, ossia presumibilmente a Lope de Vega, che ben conosceva, avendo adattato alcune sue *comedias*⁵⁹, ma ci tiene a precisare che avendo vissuto sette anni in Spagna: "il n'a pas voulu oublier ce qu'il a remarqué dans le pays"⁶⁰.

In questo racconto, come nei precedenti e nei successivi, d'Ouille fa uno sforzo considerevole per rendere comprensibile per i lettori francesi la realtà geografica spagnola. Il Manzanares è "la moitié de la rivière des

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ A. CIORANESCU, *Le masque et le visage. Du baroque français au classicisme espagnol*, Genève, Droz, 1983, pp. 87-115.

⁵⁷ A. CIORANESCU, *Le masque et le visage*, cit., p. 89.

⁵⁸ *Ivi*, p. 476.

⁵⁹ Sulle opere teatrali adattate da Lope de Vega si veda il secondo volume dell'edizione critica: A. LE MÉTEL D'OUVILLE, *Théâtre complet*, a cura di A. Teulade, Paris, Garnier, 2013.

⁶⁰ *Ivi*, p. 476.

Gobelins à Paris⁶¹”, il ponte costruito sopra il fiumiciattolo è talmente bello e imponente da permettere il passaggio de “ le plus beau et le plus large fleuve de France⁶²”.

Un altro *conte*, *Autre d'un espagnol*⁶³, confronta il clima mite della Spagna con quello più rigido della Francia, ma è la società spagnola a interessare i francesi, più che l'aspetto del paese: il modo di vivere, le donne, la vita di corte, la religiosità.

D'Ouville fornisce una serie di ritratti delle donne spagnole conformi all'opinione francese del tempo, che conferiva alle fanciulle “une réputation romanesque, un beauté provocante” e “un savoir-faire qui mérite tous les hommages⁶⁴”.

Nell'*equivoque* intitolato *De trois dames espagnoles*, riporta una serie di stereotipi molto comuni in Francia. Il racconto è preceduto da un *incipit* utilizzato sovente negli altri *contes* d'origine spagnola: “Comme chacun sait ...”. Le donne spagnole, secondo d'Ouville, “sont extrêmement libres de paroles avec les hommes et hardies en la conversation⁶⁵”, “fort bien vêtues” e “extrêmement jolies⁶⁶”.

Il giudizio sugli uomini è più ambiguo e sfaccettato. L'uomo spagnolo è arguto in un racconto (*Du Roi d'Espagne et d'un soldat*), spavaldo e arrogante in altri (*Rodomontade plaisante d'un Espagnol*, due *Autre sur un même sujet*), ingenuo e incapace in altri ancora (*Autre d'un Espagnol*, *Simplicité d'un Espagnol*, *D'un Espagnol et d'un Gascon*).

I rapporti politici tesi tra la Francia e la Spagna e le continue guerre rendono complessa, se non impossibile, una descrizione oggettiva dei pregi e dei difetti degli spagnoli. Il primo racconto, la *prompte repartie Du Roi d'Espagne et d'un soldat*, ha come protagonista un soldato spagnolo arguto e si limita a uno scambio di battute tra il re di Spagna, Filippo II, e un suo suddito.

Negli altri *contes*, incentrati invece su situazioni in cui gli uomini spagnoli sono contrapposti ai francesi, l'antipatia fra i due popoli⁶⁷ condi-

⁶¹ *Ivi*, p. 477.

⁶² *Ivi*, p. 478.

⁶³ *Ivi*, p. 119.

⁶⁴ A. CIORANESCU, *Le masque et le visage*, cit., p. 105.

⁶⁵ *Ivi*, p. 324.

⁶⁶ *Ivi*, p. 325.

⁶⁷ Si veda A. CIORANESCU, *Le masque et le visage* cit., pp. 116-121.

ziona la narrazione di d'Ouille, che, pur avendo vissuto in Spagna per un certo numero di anni, rimane un francese del XVII secolo.

Nella *Rodomontade plaisante d'un Espagnol*, il protagonista è il maresciallo francese Biron che “chacun sait avoir été un des fameux capitaines de son temps où quantité d'Espagnols furent mis au fil d'épée”⁶⁸. Biron, “en une certaine bataille que le Roi gagna contre l'Espagnol”⁶⁹, catturò un soldato spagnolo che, nonostante il suo stato di prigionia, dimostrò una così grande arroganza, “coutumière à ceux de cette nation”⁷⁰, che lo spinse a insultare il grande capitano francese.

La stessa spavalderia si trova in un altro *conte*, *Autre sur le même sujet*, in cui un soldato spagnolo dichiara: “yo solo basto para toda la Francia”⁷¹, seguito da un compagno, che, non contento, “voulant enrichir la rodomontade de son compagnon”⁷², aggiunge che in Francia non ci sono abbastanza francesi che possano battersi con lui.

Anche il terzo aneddoto è incentrato sullo stesso argomento. Questa volta, il protagonista è il Duca di Montmorency, uno dei capi dell'esercito francese di Luigi XIII, che durante una battaglia contro una guarnigione spagnola “tailla une partie des Espagnols en pièces et fit le reste prisonnier”⁷³. Uno dei prigionieri spagnoli, alla domanda del Duca sul numero di soldati presenti nella guarnigione, “fit une petite rodomontade assez gaillarde”, ossia gli consigliò di contare i morti, i feriti e i prigionieri, perché non avrebbe trovato fuggiaschi tra i soldati spagnoli.

Questi tre aneddoti sulla spavalderia dei soldati spagnoli sono stati inseriti nel gruppo delle *gasconnades*, ossia di quei racconti con protagonisti originari della Guascogna, regione della Francia i cui abitanti hanno l'abitudine “à exagérer un trait de vaillance”⁷⁴, perché, confessa candidamente d'Ouille, era necessario arricchire un capitolo, altrimenti troppo corto, con alcuni *contes* sugli spagnoli, affetti dallo stesso difetto dei guasconi. I tre aneddoti sono piuttosto delle *rodomontades*, termine che appare nel titolo del primo e nella trama degli altri due, un vero genere letterario, nato da un personaggio dell'Ariosto, identificato rapidamente con il capi-

⁶⁸ *Ivi*, p. 396.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Ivi*, p. 397.

⁷¹ *Ivi*, p. 398.

⁷² *Ibid.*

⁷³ *Ivi*, p. 399.

⁷⁴ *Ivi*, p. 333.

tano spagnolo fanfarone Matamore, che ben illustra le bravate e la spavalderia che i francesi attribuivano ai loro vicini.

La descrizione del carattere spagnolo, come quello dei luoghi iberici, è quasi sempre definito in rapporto o in contrapposizione a quello francese. *La Simplicité d'un Espagnol* si apre con la seguente affermazione: “Les Espagnols ne sont pas comme les Français”⁷⁵; la *gasconnade d'un Espagnol et d'un Guascon*⁷⁶ vede il protagonista francese prevalere in furbizia sull'ingenuo spagnolo; nella *prompte repartie, Autre du même à un Ambassadeur espagnol*⁷⁷, gli spagnoli vengono derisi dai francesi.

La comparazione prevale sull'osservazione e la conclusione finale di d'Ouille non si discosta da quella dei viaggiatori e degli scrittori francesi della sua epoca: la Spagna è diversa e può essere definita solo in antitesi alla Francia. La vicinanza di un paese che è considerato come un pericolo sono ragioni sufficienti per diffidare di un popolo e per affermare la superiorità francese su di esso. L'antipatia reciproca e la diffidenza francese non fermarono però l'invasione spagnola, non militare, ma letteraria. Nonostante le forti opposizioni interne, il teatro e la narrativa del *Siglo de Oro* invasero il paese, perché come afferma Cioranescu: “le pays le plus détesté est souvent le plus envié et admiré”⁷⁸.

D'Ouille fu uno dei principali artefici di questa invasione: visto il successo dei *Contes*, e dei suoi primi adattamenti teatrali, sfruttando la sua conoscenza dello spagnolo, si dedicò alla traduzione e alla diffusione delle opere drammatiche di Lope e Calderón e di novelle adattate da fonti letterarie. La grande diffusione delle sue *pièces* teatrali e delle sue *Nouvelles amoureuses et exemplaires*, pubblicate nel 1656, è la prova dell'enorme successo della letteratura spagnola nella Francia del Seicento.

⁷⁵ *Ivi*, p. 209.

⁷⁶ *Ivi*, p. 363.

⁷⁷ *Ivi*, p. 493.

⁷⁸ A. CIORANESCU, *Le masque et le visage*, cit., p. 105.